



Senato della Repubblica

1^a COMMISSIONE PERMANENTE (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELL'INTERNO AMATO IN
MATERIA DI SICUREZZA PUBBLICA

154^a seduta: martedì 25 settembre 2007

Presidenza del presidente BIANCO

Interviene il ministro dell'interno Amato.

I lavori hanno inizio alle ore 15,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del ministro dell'interno Amato in materia di sicurezza pubblica

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del ministro dell'interno Amato in materia di sicurezza pubblica.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta sia l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, sia la trasmissione radiofonica e televisiva, nonché la trasmissione televisiva attraverso il canale satellitare del Senato e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Come i colleghi ricorderanno, all'unanimità l'Ufficio di Presidenza della Commissione ha richiesto che il Ministro dell'interno venisse a riferire sulle linee guida cui il Governo intende ispirare la sua azione in materia di sicurezza pubblica, invito che il Ministro ha accolto con una immediatezza di cui lo ringraziamo.

Nel merito dell'organizzazione dei nostri lavori, anzitutto darò la parola al Ministro che riferirà sinteticamente sui temi al nostro esame; ritengo poi che sarà estremamente utile per la Commissione non solo porre domande al Ministro, ma anche esprimere valutazioni e indicazioni affinché il Governo ne possa tenere conto. Se fosse possibile suggerirei anche di concludere la presente audizione, ovviamente dopo che il Ministro avrà terminato la sua replica (presumibilmente verso le ore 16), in tempo utile per passare all'esame di un ulteriore punto all'ordine del giorno.

Nel dare la parola al ministro Amato, desidero rinnovare a nome della Commissione i nostri ringraziamenti per la tempestività con cui ha aderito al nostro invito.

AMATO, *ministro dell'interno*. Presidente, ho accolto immediatamente la richiesta di venire a riferire in questa sede, innanzi tutto perché nei confronti del Parlamento ho questa sana abitudine, in secondo luogo per motivi egoistici, posto che, come è noto, sulla materia in esame è in fase di predisposizione un insieme di misure, che abitualmente vengono denominate «pacchetto». Pertanto, proprio in ragione della definizione di quelle linee guida cui faceva prima riferimento il Presidente, in questa occasione è per me di particolare importanza ascoltare più che essere ascol-

tato. È tuttavia altrettanto evidente che ha più senso che gli onorevoli senatori manifestino le proprie opinioni solo dopo che avrò indicato – ed è corretto che sia così – le strategie e le iniziative che il Governo intende perseguire, in modo da fornire elementi di valutazione al Parlamento.

Partirò dalla seguente breve premessa, ovvero dal fatto che davanti alle ragioni della sicurezza e ad una accresciuta sensibilità manifestatasi soprattutto, ma non solo, nei nostri centri urbani in ordine all'esigenza di assicurare una maggiore tutela nei confronti della forme di criminalità delle più svariate dimensioni, il tema sia in realtà in primo luogo rappresentato dalle azioni da effettuare e non dalle norme da varare. Personalmente considero quella delle norme una questione incidentale rispetto ad azioni che possono risultare più o meno efficaci in ragione dei provvedimenti che si applicano o che concorrono alla vicenda.

Tanto per fare un esempio banale, davanti alle esorbitanze delle tifoserie si attivano gli strumenti di cui si dispone, prevenendo così un'azione teppistica progettata da un gruppo di tifosi *ultras*, avendo appreso che questi dispongono di armi improprie; poi però ci si accorge che non si è nelle condizioni di sottoporre a fermo neanche i soggetti trovati in possesso di zaini contenenti *machete*, o le automobili da questi utilizzate per il trasporto, posto che si è in presenza di reati per cui è prevista una pena inferiore ai tre anni.

A fronte di circostanze di questo genere ci si avvede allora della necessità di aprire una discussione anche in sede parlamentare per verificare se, pur non prevedendo incrementi di pena – il nostro non può diventare il Paese dalle pene giganti che però non sempre vengono applicate – e quindi mantenendo per questa tipologia di reati una pena inferiore a tre anni, vi sia la possibilità che il giudice in ragione delle circostanze e delle caratteristiche del soggetto autore del fatto possa emanare il provvedimento cautelare. Questo è quindi un caso in cui la nostra azione potrebbe essere rafforzata e resa più efficiente attraverso la modifica di alcune norme.

Quello emerso con evidenza nelle scorse settimane, che ha provocato discussioni – che personalmente ho trovato impropriamente dilemmatiche – riguardanti il rispetto della legalità nei contesti urbani e quindi la prevenzione e la repressione delle illegalità in tale ambito, è un tema che tipicamente attiene all'applicazione di norme vigenti. Recentemente diversi Comuni hanno deciso di applicare le norme vigenti con maggiore attenzione e rispetto di quanto non facessero in precedenza, rimuovendo quindi abusivismi, controllando licenze e ponendo in essere un certo numero di azioni. Sono stati proprio questi Comuni a porre la questione della corretta interpretazione dell'articolo 54 del Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, laddove questo pone come presupposto di ordinanze contingibili e urgenti del sindaco la incolumità dei cittadini. Da parte dei Comuni ci si è quindi interrogati sui limiti e sui rapporti in cui queste ordinanze si pongono rispetto a provvedimenti che altre autorità possono adottare ed ancora se, sempre in base al comma 2 del suddetto articolo, nel caso in cui l'attuazione di tali ordinanze non abbia sufficien-

temente luogo attraverso l'azione dei vigili urbani sia possibile eventualmente contare sull'intervento delle forze l'ordine. In tale ambito si intersecano quindi azioni che devono essere impostate in quanto tali con provvedimenti normativi.

Un altro elemento importante è quello delle risorse, perché ci si può dotare di tutte le norme del mondo, ma è evidente che per realizzare le azioni occorre dotarsi delle risorse umane e materiali necessarie! Da questo punto di vista vorrei che quello di cui si sta parlando fosse un pacchetto di misure pensato in chiave di azioni che implicano alcuni cambiamenti di norme e che quindi non fosse – come purtroppo frequentemente accade – percepito come una specie di «anno zero» della vicenda cui si riferisce. Non siamo all'anno zero, al contrario è possibile che di norme ve ne siano anche troppe, pur mancandone alcune.

Quindi, fatta questa premessa, mi soffermerei non sul tema generale della sicurezza e sui dati ad essa relativi, bensì proprio sulle esigenze di intervento normativo che abbiamo visto emergere dalle azioni in corso sulla sicurezza e che ci potranno indurre a proporre al Parlamento nuove misure la cui adozione pone dei problemi.

Il primo tema sul quale di sicuro è essenziale un rafforzamento concerne le misure restrittive di custodia cautelare, che oggi possono risultare insufficienti, materia non tanto di competenza del Ministro dell'interno quanto del Ministro della giustizia. Accennavo poc'anzi ai reati per i quali è prevista una pena inferiore ai tre anni, rispetto ai quali basterebbe giocare sul «non» e sugli aggettivi, adottando magari l'espressione «pena non superiore a».

Quanto poi alla certezza della pena, tema dai mille risvolti che ebbi modo di sollevare proprio in quest'Aula insieme al senatore Mastella, occorre intervenire normativamente segnalando al giudice, che deve rimanere l'unico a decidere (odio gli automatismi, che ritengo sbagliati, e credo profondamente alla funzione del giudice e al suo apprezzamento nel caso concreto), che sulla possibilità di sospendere la pena in caso di sentenza irrevocabile si può intervenire meglio proprio per evitare automatismi e consentire al giudice stesso di verificare quando è davvero il caso di adottare una simile misura.

Sull'adozione di misure cautelari restrittive, fermi restando i presupposti costituzionali – che non è possibile rimuovere ed è bene che sia così –, credo che occorra ampliare le opportunità oggi esistenti. Può avere senso la possibilità di applicare in modo non necessariamente connesso misure di prevenzione personali e patrimoniali nei confronti della criminalità organizzata. Ci troviamo infatti in condizione di poter acquisire beni della criminalità organizzata senza dover applicare direttamente a qualcuno la misura personale. In questo ambito ci sono margini di miglioramento.

Sono rimasto molto colpito dalla vicenda Strangio. Mi chiedo come sia potuto accadere, eppure è accaduto. Il giorno dopo il delitto della notte di Natale a San Luca, Strangio tenta di organizzarsi per la vendetta, si arma, viene intercettato dalle forze dell'ordine e a seguito di un conflitto

a fuoco viene ferito. Segue un processo per direttissima legato a quella vicenda (possesto di armi e conflitto a fuoco con la polizia). Patteggia, viene condannato a un anno e sei mesi, di cui ne sconta solo tre perché il giudice ritiene di rimmetterlo in libertà. Dal giorno dopo inizia a preparare la vendetta che andrà a consumare a Duisburg. Sono vicende che colpiscono. Il giudice avrà anche ritenuto opportuno agire in tale senso, ma taluni profili personali, situazioni e contesti dovrebbero rappresentare segnali particolarmente forti da indurre a riflettere.

Il tema della certezza della pena – ripeto – è fondamentale. Non mi lancerò nelle solite dichiarazioni in cui un Ministro dell'interno si può tranquillamente lanciare in ordine al rapporto inverso tra la motivazione e l'impegno delle Forze dell'ordine nell'indagare, perseguire e arrestare i colpevoli e la percezione che questo lavoro si disperda poi per effetto di una normativa che consente facilmente di rimettere in libertà queste persone.

Questo è un terreno sul quale sento il bisogno di nuove norme. L'ho detto mesi addietro, il lavoro è stato fatto e per me questa rappresenta la parte principale. Il resto è prevalentemente azione, condita da alcuni nodi problematici che possono implicare l'intervento di norme, sapendo bene che per alcuni ambiti è del tutto ovvio che la prevenzione del reato e quindi le azioni di indole sociale ed economica sono più importanti delle azioni penali. Cerchiamo di non raccontarcelo come se di una bocca uno ritenga essenziali solo i denti di sopra mentre l'altro gli ricorda che ci sono anche quelli di sotto. È una tendenza che vedo rinascere ogni volta e, francamente, non riesco a capirne le ragioni.

Quando iniziai a lavorare come Ministro dell'interno sui problemi della città di Napoli, si aprì subito una discussione sul fatto che fossero più importanti i maestri che tenevano aperte le scuole o i poliziotti che vigilavano sulle strade. Sappiamo *a priori* che sono importanti sia i maestri che i poliziotti. Per quale ragione alcuni di noi devono attribuire la sensibilità ai soli maestri e altri ai soli poliziotti, facendo un teatrino che trovo veramente inutile perché significa usare malamente le energie di cui disponiamo?

È evidente che esistono contesti ambivalenti e di questi fa parte anche il nomadismo, per ricordare un tema che i sindaci ci hanno segnalato. Mi riferisco a contesti ambivalenti in cui giocano un ruolo essenziale sia le azioni non repressive, sia la necessità di ricorrere ad azioni di repressione. Al riguardo intravedo una sola possibilità normativa che tengo a sottoporre alla vostra attenzione. Spesso siamo in presenza di cittadini comunitari e, spiace dirlo, prevalentemente rumeni. Il problema principale nasce in Romania, dove le azioni di carattere non repressivo necessarie a prevenire questa problematica in realtà servono più che da noi. Dalla Romania è in atto un vero e proprio esodo di rom per le condizioni di non vita nelle quali hanno finito per trovarsi. Quindi scappano da quel Paese, mentre non scappano dall'Ungheria. Questo lo abbiamo ribadito oggi al rappresentante personale del Primo Ministro rumeno. Il Governo rumeno è molto aperto nel collaborare con noi, ma deve rendersi conto

che esistono diverse interazioni tra i Paesi comunitari e tra queste vi è anche una normativa differente da quella che esiste tra noi e i Paesi extra-comunitari relativamente alle possibilità di espulsione.

Personalmente sono convinto che nel decreto legislativo 6 febbraio 2007, n. 30, attuativo della direttiva comunitaria relativa al diritto dei cittadini dell'Unione e dei loro familiari di circolare e soggiornare liberamente nel territorio degli Stati membri, sia stato fatto un errore tecnico che ha in qualche modo ridotto le possibilità di espulsione di un cittadino comunitario. In quel caso la direttiva comunitaria prevede che l'espulsione possa avvenire per gravi motivi di ordine pubblico e di sicurezza pubblica, precisando che l'esservi una condanna penale non comporta di per sé la possibilità di espulsione. Per analogia con la cosiddetta legge Bossi-Fini (la quale attribuisce, all'articolo 13, il potere di espulsione al Ministro dell'interno per motivi di ordine pubblico e di sicurezza dello Stato e al prefetto per gli altri casi), è stato commesso un errore che io non ho notato e quindi me ne assumo la corresponsabilità, ma in quell'occasione il tema dominante, direi quasi esclusivo, come ricorderete, è stato quello del *partner* (la direttiva comunitaria prevede, infatti, l'ingresso del *partner* oltre che del familiare). Dunque, io mi sono trovato di fronte a questo tema, che era diventato angoscioso, e non mi sono accorto che gli uffici hanno portato l'analogia al punto di ritenere che, così come la cosiddetta legge Bossi-Fini indica il Ministro per motivi di ordine pubblico e sicurezza dello Stato, si dovesse in questo caso attribuire al solo Ministro dell'interno la titolarità del potere di espulsione per motivi di ordine pubblico e di sicurezza pubblica. La sicurezza pubblica, però, non è sicurezza dello Stato, ma è qualcosa di diverso, per certi versi minore e per certi altri più ampio. Quindi, anche se il decreto legislativo è stato emanato pochi mesi fa, riterrei che sia il caso di attribuire questo potere al prefetto per motivi di sicurezza pubblica, lasciando al Ministro i soli motivi di ordine pubblico che minaccino la sicurezza dello Stato. Così facendo, si ribadirebbe lo schema della cosiddetta legge Bossi-Fini in modo corretto e non scorretto, interpretando in senso ampio la norma sostantiva: essa prevede che l'esservi una sentenza penale non è di per sé ragione di espulsione; ciò, però, non significa – qui avrei bisogno del conforto del Parlamento – che per espellere io debba avere una sentenza penale. La norma stabilisce soltanto che l'esservi una sentenza di condanna non è presupposto di per sé di espulsione; non prevede tuttavia che si debba comunque avere una sentenza penale per espellere. Personaggi come quelli su cui, con un'eccellente operazione, la Squadra mobile di Roma ha messo le mani in questi giorni (mi riferisco agli stupri di Tor Vergata), quand'anche non dovessero essere condannati, io li espellerei; se tale potere non fosse ancora affidato al prefetto, visto che oggi è attribuito al Ministro dell'interno anche per motivi di pubblica sicurezza, lo farei come Ministro. Questi sono i classici casi nei quali si riscontra un pericolo che si è dimostrato in modo reiterato. Peraltro, tale pericolo genera allarme sociale.

I sindaci hanno manifestato una particolare sensibilità anche nei confronti del tema della prostituzione. Si tratta, però, del classico tema per il

quale non riesco ad immaginare una disciplina fatta di un articolo proibitivo al netto dell'insieme di provvedimenti e di disposizioni riguardanti tale fenomeno. Penso – mi auguro di poter convincere l'intero Esecutivo – che la misura più saggia da adottare sia quella che vieti, con sanzione amministrativa (esattamente come i divieti stradali, da quando sono stati depenalizzati) e quindi applicabile dai vigili urbani, l'esercizio di quella attività e la connessione con quella attività da parte dello stesso cliente in prossimità di luoghi di culto, in strade frequentate da minori e in altri luoghi. Devo ammettere che in me c'è una certa cattiveria, che ho sempre manifestato suscitando dissensi, nei confronti del cliente. Infatti, immaginerei una sanzione non conciliabile, nel senso che il verbale della contravvenzione dovrebbe arrivare a casa (ci sono contravvenzioni non conciliabili). Il problema sta nel fatto che le associazioni del volontariato, a partire da quella che più si occupa, con meritoria attenzione, delle prostitute in strada – la Caritas – hanno perplessità anche rispetto a questo limitato divieto perché hanno paura che la prostituzione finisca in luoghi incontrollabili e orridi (come le marrane) o al chiuso dove è impossibile verificare cosa accade alle ragazze. Tali associazioni affermano che, finché la prostituzione si svolge in strada, possono verificare cosa succede, aiutare le ragazze se si sentono male e fornire quel tipo di intervento che, senza giudizio morale, cerca di essere solidale sul piano umano (cosa che, a mio avviso, è meritoria). Si tratta di un problema di cui noi e voi dovremo occuparci.

Vi ho parlato, dunque, della criminalità organizzata e prevalentemente del tema delle misure patrimoniali e personali, della necessità di una maggiore certezza della pena e dei provvedimenti cautelari, della prostituzione e del nomadismo, cioè della garanzia della legalità urbana (che è un problema dei Comuni). Anche in questo caso, cerchiamo di non scambiarci inutilmente accuse. Ho ricordato il fatto che il Testo unico di pubblica sicurezza del 1931 prevedeva miriadi di autorizzazioni a carico dell'autorità di pubblica sicurezza, che nell'arco della vita repubblicana sono state trasferite ai Comuni, e che quindi la legalità nei Comuni è in primo luogo il rispetto di tutto ciò. È stato affermato che io voglio scaricare la legalità sui Comuni: sono battute, per così dire, di musica leggera. Sappiamo, infatti, che questi sono poteri comunali che non avrebbe senso restituire allo Stato. Come stabilisce l'articolo 54 del Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, da tutti noi approvato, vi possono essere ordinanze comunali la cui attuazione esige anche il concorso della forza pubblica statale e non solo di quella locale. Questo è il tema, è la tangenza. Vedo, dunque, sorgere tali problemi.

Abbiamo bisogno, poi, della collaborazione della polizia municipale. Siamo pronti ad ampliarne i presupposti, allargando anche il suo accesso a banche dati, ma non in modo indiscriminato. Confesso con franchezza che al Viminale c'è una certa cautela nei confronti di un indiscriminato accesso di tutti i vigili urbani di tutti i Comuni d'Italia a tutti i dati di tutte le nostre banche dati. Noi abbiamo un personale dedicato, che segue determinate regole. Siamo, quindi, favorevoli all'accesso, ma dobbiamo ca-

pire fino a che punto, oppure dobbiamo immaginare che esso venga mediato attraverso la questura.

Per quanto riguarda la qualifica di agente di pubblica sicurezza, non avrei alcun problema, se non fosse che poi ciò comporterebbe la richiesta dell'indennità di polizia. Mi domando, allora, chi potrebbe pagarla. Non possiamo fare finta di non saperlo e discutere della questione come se fosse un problema giuridico perché poi a qualcuno verrebbe presentato il conto. Cerchiamo di esaminare con chiarezza i problemi.

Credo che sia possibile migliorare il rapporto tra sindaci e prefetti anche perché la possibilità – che io valuto favorevolmente – per i sindaci di adottare in misura crescente misure restrittive rispetto a certe attività illegali può avere ripercussioni di rimbalzo anche sui Comuni limitrofi. Anche se non riesco ancora ad immaginare una norma specifica al riguardo, invito tutti a riflettere su una delle questioni che ritengo più delicate. Al momento ritengo che avrebbe senso modificare l'articolo 54 del Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali nel senso di prevedere che il sindaco, nell'adottare ordinanze che hanno effetti restrittivi su talune attività, informi tempestivamente il prefetto e ciò ad un duplice scopo: per concordare con il prefetto le forze necessarie ad attuare la misura nel Comune e perché a sua volta il prefetto convochi eventualmente i sindaci dei Comuni limitrofi per verificare insieme le possibili interazioni sul territorio e le modalità attraverso le quali fronteggiare le diverse situazioni. In questo modo si eviterebbe il rischio di dare al prefetto un potere assimilabile a quello di un *deus ex machina* che provvede da solo all'estensione. Questa ultima soluzione mi parrebbe eccessiva, però ci si dovrebbe porre almeno l'obiettivo di un congegno procedurale tale da permetterci di affrontare la questione.

Vedo abbastanza bene la richiesta avanzata dai sindaci di chiarire meglio la parte relativa all'incolumità dei cittadini che l'articolo 54 affida loro come bene tutelato, da intendersi in modo diverso dall'incolumità pubblica visto che il legislatore ha parlato di incolumità dei cittadini. Qualcuno dice che si potrebbe intendere come pacifica convivenza dei cittadini, ma è comunque questione da considerare insieme per dare interpretazioni più o meno concordate.

È naturale che in ogni caso la lingua batte dove il dente duole, nel senso che alla fine in certe situazioni le risorse contano più delle norme, un aspetto che spetta alla legge finanziaria e alle leggi ad essa connesse verificare. Da parte nostra si sta cercando di rendere il più possibile disponibili uomini e donne attraverso operazioni di mobilità interna ed esterna e si evidenzia un certo margine di manovra. Ritengo infatti che se si desse attuazione più compiuta all'articolo 36 della legge n.121 del 1981, rimasto largamente inattuato, si potrebbe arrivare ad individuare 2.000 o 3.000 unità di personale civile per lo svolgimento di funzioni amministrative di supporto in polizia, oggi affidate a poliziotti per migliaia e migliaia di unità, oltre ad ulteriori operazioni di mobilità esterna. È nostra intenzione, infatti, individuare almeno altre 700 persone nell'ambito del personale civile della Difesa attualmente in esubero, oltre ad un certo numero

di marescialli. Sono ben 25.000 i militari in esubero, in particolare marescialli con competenze tecniche, che certo andranno singolarmente verificate per essere certi che siano utili ai nostri scopi. Ora, al di là del fatto che i vuoti nell'ambito dei ruoli tecnici si possono riempire con queste figure professionali, resta comunque la necessità di immaginare nuove assunzioni perché altrimenti l'età media continuerà ad innalzarsi. Quest'esigenza è molto sentita anche dal Ministero della difesa, anche in considerazione del fatto che la legge istitutiva dell'esercito professionale rischia di perdere uno dei suoi incentivi essenziali legato alla promessa che, a seguito della rafferma, si potrà trovare collocazione nella Polizia, nei Carabinieri o nella Guardia di finanza, obiettivo rimasto largamente inadempito in questi anni. Noi riteniamo che almeno 4.000 o addirittura 4.500 unità possano entrare in Polizia, Carabinieri e Guardia di finanza attraverso questo canale per dare ai giovani, che hanno fatto il servizio militare e si sono poi raffermati, certezze rispetto alla prospettiva a suo tempo promessa e per dare a noi «sangue fresco» da immettere, magari dopo un certo *retraining*. Infatti, pur avendo svolto il servizio militare sono comunque giovani.

C'è poi bisogno, come a tutti noto, di migliorare la dotazione dei mezzi. Lo scorso anno, con decreto, il Capo della Polizia e il Comandante generale dell'Arma dei carabinieri hanno deciso che la vita «vitale» dei mezzi automobilistici e aerei dei due Corpi era aumentata di un anno. In questo caso davvero si può dire che la forza del diritto incontra un limite nella forza della meccanica. Troverei particolarmente insicuro se si volesse adottare un ulteriore decreto di questa natura per cui non ci si può che augurare che questa partita sia risolta positivamente nei prossimi giorni.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ai colleghi che si sono iscritti per rivolgere domande al Ministro, mi preme osservare che al fine di consentire al Ministro di poter replicare nei tempi precedentemente indicati, intorno alle ore 16, è necessario che gli interventi dei colleghi siano quanto più efficaci e diretti possibile. Se non fosse possibile rispettare questo orario, prego il Ministro di ascoltare tutte le domande che gli saranno poste per poi eventualmente rispondere nell'ambito di una successiva seduta.

PALMA (FI). Signor Presidente, mi consenta di essere nettamente in disaccordo con lei. In considerazione dell'orario al quale siamo giunti – sono le ore 15,45 circa – lei sostanzialmente riserva agli interventi dei componenti della Commissione 15 minuti, tenuto conto del fatto che successivamente la Commissione dovrà passare ad esaminare un altro punto all'ordine del giorno. Inoltre, ha chiesto la cortesia al Ministro dell'interno di tornare in Senato per rispondere in sede di replica, qualora ciò non sia possibile nella seduta odierna.

Lei comprende che, atteso il numero degli iscritti, non è praticabile che tutti i componenti che hanno chiesto di intervenire possano formulare

specifiche domande. Inoltre, mi permetto di ricordarle che quand'anche l'audizione del Ministro fosse stata decisa all'unanimità da parte della Commissione, la richiesta era stata avanzata dall'opposizione.

Quindi, in considerazione dell'orario al quale si è giunti, le sarei grato se volesse regolamentare i lavori in maniera diversa da quella che lei ha testé enunciato.

PRESIDENTE. Senatore Palma, il mio intervento era esattamente nel senso di quanto da lei richiesto, vale a dire rendere compatibile l'esigenza di dare a tutti la parola con quella di ascoltare la replica del Ministro. Pertanto, ci organizzeremo in modo conseguente.

Mi pare evidente la considerazione che lei svolgeva poc'anzi, vale a dire che, tenuto conto del numero dei colleghi che nel frattempo si sono iscritti, non solo non risulta possibile svolgere tutte le domande, ma neanche ascoltare la replica del Ministro nella seduta odierna. Pertanto, si renderà necessario rinviare ad altra seduta il seguito dell'audizione, nell'attesa di individuare uno spazio temporale all'interno del quale consentire la partecipazione del Ministro ai lavori della Commissione.

MANTOVANO (AN). Signor Ministro, concordo con la parte iniziale e conclusiva del suo intervento, in particolare con il passaggio in cui ha sottolineato che l'esigenza dell'oggi non è quella delle norme da modificare o da introdurre *ex novo*, bensì quella delle azioni da porre in essere. Poiché alla fine del suo intervento ha toccato poi il tasto delle risorse finanziarie, credo che non sia fuori luogo ricordare, come ella stessa ha analiticamente documentato in un'audizione di fine maggio in Parlamento, che la legge finanziaria per il 2007 prevede per il bilancio del Ministero dell'interno un miliardo di euro in meno rispetto a quanto riportato nella legge finanziaria per il 2006.

AMATO, *ministro dell'interno*. Lei sta facendo riferimento al bilancio iniziale; le ricordo che, successivamente, il bilancio assestato ha rivisto le cifre al rialzo. Il bilancio iniziale si attestava intorno ai 24,6 miliardi di euro, quello assestato intorno ai 25,2 miliardi. Anche se in questo momento non rammento con precisione i numeri, è bene ricordare però questo aumento tra bilancio iniziale e bilancio assestato.

MANTOVANO (AN). Magari successivamente sarà importante anche scendere nel dettaglio perché, tra le cifre che lei, Ministro, aveva fornito al Parlamento qualche mese fa, c'erano quelle relative alle risorse destinate, per esempio, all'acquisto di benzina per gli automezzi e alle riparazioni, che erano passate dai 67 milioni di euro del 2006 ai 27 milioni del 2007.

Ora, dal momento che notizie di agenzia – ovviamente al riguardo potrà fornire dati certi – riferiscono che nella prossima legge finanziaria non vi sarà nulla di più di quanto disponibile per quest'anno (25 miliardi di euro erano e 25 saranno), sarebbe interessante capire se invece esiste

una prospettiva diversa, anche perché, come lei ben sa, i pochi impegni rispettati, ovvero la sottoscrizione del rinnovo del contratto delle forze di polizia, non hanno avuto però concreta attuazione in quanto non è stata ancora data alcuna disposizione relativamente ai pagamenti.

Lei, Ministro, ha inoltre fatto riferimento alla possibilità di reperire 2.000-3.000 unità di personale attraverso una sorta di risistemazione degli organici. Al riguardo vorrei segnalarle che nell'audizione del maggio scorso aveva parlato di una scoperta complessiva di 25.000 unità. Quindi, comunque dovranno essere banditi dei concorsi.

Anche per quanto riguarda il tema della sicurezza urbana, sarebbe interessante capire se si ritiene che iniziative come quelle delle cosiddette vie libere, tese a colpire direttamente la prostituzione, possano essere riproposte senza entrare nelle diatribe relative ai poteri del sindaco e a quelli delle autorità centrali.

Considero poi francamente singolare l'ipotesi di una dilatazione degli ambiti di applicazione della custodia cautelare nel momento in cui la pena irrogata in modo definitivo è stata vanificata per il passato, per il presente e, temo, almeno per qualche anno ancora dal provvedimento d'indulto, nell'ambito della cui discussione, purtroppo, non abbiamo potuto contare sul suo contributo di valutazione. Vorrei però evitare di piangere sul latte versato e chiederle invece informazioni circa lo stato di attuazione degli impegni presi dal Governo in sede di dibattito sull'indulto a seguito degli ordini del giorno approvati dal Parlamento, posto che in tal senso non abbiamo ancora registrato segnali. Probabilmente, più che una impropria dilatazione della custodia cautelare, sarebbe preferibile una organica revisione dei benefici penitenziari, tenuto presente che il problema è costituito proprio dal sommarsi di tali benefici, ai quali si è successivamente aggiunto anche l'indulto.

L'ultima questione che desidero sottoporle in poche battute è quella dell'immigrazione. Nella sua relazione ha detto che non avrebbe fatto riferimento a dati, però forse qualche dato sarebbe necessario. Abbiamo infatti appreso dalle fonti di informazione delle quali disponiamo, ovvero dalla stampa quotidiana, che in occasione della recentissima Conferenza nazionale sull'immigrazione si è parlato di un decremento in termini di rintracci e di espulsioni di immigrati clandestini che nei primi otto mesi del 2007 avrebbe raggiunto il 30-40 per cento.

AMATO, *ministro dell'interno*. Sono i rumeni, lo sappiamo.

MANTOVANO (AN). Sarebbe però opportuno non limitarsi a dire che il decremento va ricondotto ai rumeni e, come si è fatto in passato, fornire dati articolati, magari distinti per etnie.

AMATO, *ministro dell'interno*. Questi dati sono stati forniti: c'è il rapporto del 18 giugno, anche se ormai risale a tre mesi fa.

MANTOVANO (AN). Mi sto riferendo ai primi otto mesi del 2007. Comunque completo la richiesta, segnalando che i dati potrebbero risultare utili non solo per una valutazione sociologica del fenomeno, ma anche per eventuali connessioni con maggioranze differenti. Sarebbe interessante poter disporre dei dati relativi all'immigrazione clandestina a partire dal 1° gennaio 2006, suddivisi per semestre, perché ciò consentirebbe di valutare con oggettività il fenomeno.

Infine, sempre in tema di immigrazione, il Governo ritiene di dare attuazione alla normativa europea in materia di espulsione dei rom? Tale normativa chiama in causa non soltanto i gravi motivi di ordine pubblico e di sicurezza, ma anche la disponibilità da parte del rom di ...

AMATO, *ministro dell'interno*. Chiedo scusa, senatore Mantovano, ma lo stiamo facendo, anche se la polizia incontra delle difficoltà. Il commissario Frattini sta insistendo molto su questo tema; ne parleremo e comunque ciascuno dice la sua. Sarkozy ci ha provato e lei ha potuto vedere in televisione come è andata.

Ci sono due ordini di difficoltà: in primo luogo occorre sapere che il rom è entrato in Italia già da tre mesi, e la data di ingresso non è certificata; infatti, solo dopo tre mesi egli ha l'obbligo di andare all'anagrafe ed attestare i mezzi di cui dispone. In secondo luogo, una volta espulso, egli può rientrare il giorno dopo. In televisione alcuni espulsi dalla Francia hanno dichiarato con gioia di aver ricevuto il giorno prima 500 euro purché se ne andassero; se ne sono andati, hanno speso 150 euro e sono ritornati con 350 euro che il giorno prima non avevano.

La norma in questione presenta questo genere di difficoltà. La nostra polizia ne sta studiando le modalità migliori di applicazione, ma non è una norma facile, proprio per le ragioni ora ricordate, che qualunque Governo, di qualunque colore si troverebbe a dover affrontare.

MANTOVANO (AN). Mi avvio alla conclusione, signor Presidente, rilevando però che il Ministro ha portato un argomento ulteriore di critica al disegno di legge che porta la sua firma e quella del ministro Ferrero, perché in quel testo è prevista la consegna al soggetto da espellere di una somma in denaro affinché abbandoni il Paese con i suoi piedi.

AMATO, *ministro dell'interno*. Ma insomma, non è possibile discutere così! Siamo persone serie! Nel disegno di legge è previsto il divieto di rientro.

MANTOVANO (AN) Per fortuna non c'è ancora perché quel disegno di legge non è stato approvato. Comunque, non voglio farla innervosire.

AMATO, *ministro dell'interno*. Con la serietà che contraddistingue questi argomenti ho detto che nel caso dei cittadini comunitari manca il divieto di rientro. Se il senatore Mantovano ne vuole fare occasione di battute scelga un luogo diverso, perché siamo in un'aula parlamentare!

MANTOVANO (AN). Signor Presidente, non ne sto facendo argomento di battute, tant'è che non ho toccato alcuni tasti, quale ad esempio la chiusura dei centri di permanenza temporanea, che nei fatti rende impossibile l'espulsione. Infatti, quando il poliziotto incontra l'extracomunitario da espellere, qualunque sia la sua nazionalità, non sa dove metterlo in vista dell'espulsione.

AMATO, *ministro dell'interno*. Lo metterò lì, perché non li chiude nessuno.

MANTOVANO (AN). Non sono battute, è una tragica realtà con cui ci troviamo a fare i conti quotidianamente!

PRESIDENTE. Ognuno è libero di esprimere la propria opinione, ovviamente il Ministro avrà occasione di replicare.

Se possibile vorrei porre anch'io alcune questioni. In primo luogo, concordo largamente con l'impostazione che lei, signor Ministro, ha dato ad un tema che considero centrale e che ha attirato l'attenzione dell'opinione pubblica e della stampa nelle settimane passate. Mi riferisco alle azioni in materia di sicurezza che possono essere intraprese a livello urbano.

Mi pare, signor Ministro, che nella sua considerazione vi sia la consapevolezza che, riguardo alla materia strettamente connessa al tema della sicurezza, non vi possa essere un atteggiamento di tipo localistico. La considerazione elementare è che sempre di più la criminalità è un fenomeno organizzato e una larga parte dei reati che vengono commessi sul territorio in realtà è segmento di un'organizzazione criminale che molto spesso opera a livello nazionale, o addirittura sovranazionale. Pertanto, non si può pensare di combattere una simile battaglia con iniziative di carattere localistico. Questa è la ragione per cui molti di noi ritengono che l'espressione «sindaci prefetti», utilizzata dalla stampa, non sia adeguata a cogliere e a combattere un fenomeno di tale complessità.

Mi pare di capire che in questa circostanza lei, signor Ministro, si chieda come rafforzare la capacità di iniziativa e di coordinamento sul territorio di chi svolge un'azione di tipo amministrativo e di chi ricopre invece la funzione di rappresentante del Governo, e quindi di massima autorità di pubblica sicurezza sul territorio, ovvero il prefetto.

Fatta questa brevissima premessa, vi sono alcune questioni che vorrei sottoporre alla sua attenzione, la prima delle quali riguarda il *racket* delle estorsioni. Si tratta di un fenomeno che nelle ultime settimane ha interessato particolarmente la regione in cui sono nato e vivo, la Sicilia. Si è assistito ad una forte esplosione di iniziative criminali in materia di estorsioni, ma anche ad una straordinaria risposta degli imprenditori. Voglio ricordare il presidente dell'Associazione costruttori edili di Catania, Andrea Vecchio, la Confindustria regionale, di Catania, di Agrigento, di Caltanissetta. Gli imprenditori siciliani hanno dato prova di forza in questo senso, assumendo con coraggio una posizione. La risposta del Ministero

dell'interno è stata altrettanto immediata e forte: far sentire, insieme ad altissime autorità istituzionali, a partire dal Presidente della Repubblica, la presenza dello Stato. Al di là di tale presenza, però, vorrei capire a che punto sono le iniziative investigative per assicurare alla giustizia i responsabili delle azioni criminali. È evidente che si tratta di organizzazioni criminali complesse, perché compiere quattro attentati nel giro di due o tre giorni in una provincia comporta una notevole capacità operativa. Sono stati individuati i responsabili? Vi sono stati ritardi da parte della magistratura nell'emettere i provvedimenti giudiziari o, in linea generale, tenuto conto che le indagini sono coperte da segreto istruttorio, si può affermare che la risposta dello Stato è adeguata?

Al di là dei provvedimenti assunti con iniziative come quelle da lei riferite in questa sede – che peraltro condivido, perché più che di riforme c'è bisogno di azioni concrete in tema di sicurezza pubblica – l'ultima e fondamentale questione che desidero sottoporre alla sua attenzione non riguarda l'immediato.

Il Parlamento, nelle settimane passate, direi per giudizio unanime, ha ben operato nel modificare l'organizzazione e la struttura dell'*intelligence* italiana, varando sostanzialmente all'unanimità un'importante e attesa riforma. L'organizzazione della pubblica sicurezza in Italia è obiettivamente datata, risalendo a qualche decennio fa e a condizioni completamente diverse. Al di là delle singole azioni, che daranno certamente un notevole contributo in termini di crescita e di efficacia, il Ministro valuta opportuno iniziare a riflettere, serenamente e in modo approfondito, sull'opportunità di ripensare in questa legislatura, ove esistano le condizioni politiche e parlamentari, ad una migliore organizzazione della pubblica sicurezza che consenta, a parità di risorse e di uomini, di migliorare l'efficacia della nostra azione?

Faccio un esempio affinché sia chiaro a cosa intendo riferirmi. Sul mare operano contemporaneamente e a diverso titolo, con straordinaria competenza e capacità, mezzi navali che fanno capo alla Guardia di finanza, alla Polizia di Stato, all'Arma dei carabinieri, alla Guardia costiera, alla Marina militare, ma anche alla Polizia penitenziaria e persino al Corpo forestale dello Stato, che in alcune Regioni ha funzioni in questo ambito. Ritiene si possa iniziare a pensare ad una diversa e più efficace organizzazione che nel lungo periodo attribuisca al Ministro dell'interno una responsabilità adeguata in materia di sicurezza, prevedendo una diversa articolazione delle forze di polizia sul territorio? A tale riguardo ricordo anche l'annosa questione della presenza delle forze dell'ordine nelle aree urbane e nel territorio rurale sotto il profilo della specializzazione.

PALMA (FI). Signor Ministro, francamente ho difficoltà a dare un contributo al confezionamento del «pacchetto sicurezza» e non perché non ne abbia la volontà (probabilmente non ne ho la capacità), ma perché, a dire il vero, nell'ascoltare con molta attenzione il suo intervento non ho capito in che cosa si possa sostanziare tale pacchetto, essendo a mio av-

viso sicuramente sbagliate alcune sue affermazioni, assolutamente generiche, spesso di principio, e di un principio che non mi pare essere condiviso dalle varie componenti della sua maggioranza.

Il presidente Bianco nel suo intervento ha parlato di *racket* delle estorsioni e ha fatto riferimento all'iniziativa di talune articolazioni di Confindustria. Prendo atto però, Ministro, che nel suo intervento di tutto questo non c'è traccia. L'unica proposta che ha ritenuto di avanzare in ordine alla lotta alla criminalità organizzata è stata esclusivamente quella di immaginare in termini assolutamente diversi il procedimento di prevenzione, con una sorta di distinzione tra le misure personali e quelle patrimoniali.

Sappiamo tutti qual è la situazione sotto il profilo giurisprudenziale in ordine alle misure di prevenzione e sappiamo tutti, ahimè, qual è la statistica che concerne le misure di prevenzione patrimoniali, relativamente ai procedimenti di prevenzione andati a buon fine e a quelli attivati. Il procedimento di prevenzione sembra essere uno specchietto per le allodole sbattuto in faccia ai cittadini, perché quando nella città di Palermo nell'ultimo anno sono stati attivati soltanto due procedimenti di prevenzione patrimoniale, sostanzialmente stiamo discutendo del nulla.

Di recente questo Governo ha nominato un commissario straordinario per la gestione dei beni confiscati, esautorando l'Agenzia del demanio e ripercorrendo in tal modo la strada del commissariamento straordinario già percorsa in passato e che invero, ad essere sinceri, qualche guasto aveva provocato nella gestione della suddetta Agenzia. A tale riguardo, signor Ministro, le vorrei ricordare che avete nominato il commissario straordinario, ma non avete emanato il relativo regolamento, sicché ci troviamo in presenza di una figura, il commissario straordinario, che non è in grado di operare per l'assenza di un regolamento e di un ufficio, l'Agenzia del demanio, che non è in grado di operare per l'assenza di poteri a seguito della nomina del suddetto commissario. Mi pare poco quanto da lei riferito nel suo intervento circa la criminalità organizzata.

Signor Ministro, lei ha fatto riferimento ad azioni e norme. È un maestro sul punto e sa meglio di me che le azioni lecite esistono se in qualche modo sono coperte dalle norme. Se non vi sono state azioni in presenza di norme, forse più correttamente lei avrebbe dovuto parlare di correzioni rispetto alle omissioni del passato.

Cerchiamo di approfondire questo aspetto. Non mi pare che abbia fatto riferimento ad azioni, sia pure coperte dalle norme, che possano essere poste in essere dalle strutture dello Stato per la soluzione dei problemi della sicurezza. In realtà, lei ha fatto riferimento esclusivamente a norme. Con riferimento all'articolo 54 del Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali lei ha posto sostanzialmente un quesito giuridico, che cosa cioè si deve intendere per incolumità dei cittadini. Certamente si tratta di una problematica interessante, ma in una sede diversa da questa. Se in base al suddetto articolo 54, relativo alle attribuzioni del sindaco nei servizi di competenza statale, l'unico intervento di questa maggioranza si è concretizzato in una furibonda azione a livello locale nei

confronti dei lavavetri, principalmente da parte di due sindaci molto colorati sotto il profilo politico che chiedono poteri di polizia, siamo abbastanza perplessi, anche perché ella, signor Ministro, da quell'insigne giurista che è, sa perfettamente che attribuire poteri di polizia ai sindaci significa produrre un effetto a cascata sul sistema, che non mi pare davvero in sintonia con la nostra Costituzione.

Ancora. Lei ha parlato dell'esigenza di interventi normativi. Probabilmente è così e condivido il suo pensiero, il problema però non è inasprire le sanzioni. In passato si è fatto solo questo e si è percorsa unicamente la strada dell'inasprimento delle sanzioni nel massimo, quasi mai nel minimo, con la conseguenza che i cittadini erano contenti di questa furia repressiva dello Stato, ben sapendo i politici che nella prassi si applicava il minimo. Tuttavia ciò che mi lascia perplesso, Ministro – parlo con molta serenità e sicuramente con molta tranquillità – è la sua manifestazione di ampia sfiducia nei confronti della magistratura. E le dico perché.

Lei ha parlato dell'autonomia, dell'indipendenza e della discrezionalità dei magistrati, su cui siamo tutti d'accordo, ma quando immagina che per risolvere la problematica della sicurezza dobbiamo toccare il tetto di pena per gli arresti domiciliari non superiore a tre anni o per la riduzione in carcere non inferiore a quattro anni sostanzialmente afferma che la magistratura spesso libera persone che liberate non dovrebbero essere. Quante persone ripetutamente arrestate per reati come gli scippi, ad esempio, vengono normalmente liberate all'esito del procedimento direttissimo? Eppure tra le esigenze cautelari vi è il pericolo che commettano ulteriori reati della stessa specie.

Mi pare che lei abbia rivolto una critica molto pesante, che però deve essere risolta all'interno della vostra maggioranza. Non può dimenticare infatti che recentemente è passato un ordinamento giudiziario esattamente nei termini e nei modi richiesti dall'Associazione nazionale magistrati al vostro Ministro della giustizia.

Lasciamo da parte gli insigni giuristi e andiamo a parlare delle sensibilità umane e sociali: lei sa meglio di me che, se si abbasseranno i tetti di pena sotto i tre anni per gli arresti domiciliari e sotto i quattro anni per le misure cautelari, probabilmente i giudici avranno un grande coraggio ad arrestare ragazzini e persone che probabilmente non sono neanche particolarmente pericolose, dimostrando così in situazioni minimali per la sicurezza della società quel coraggio che normalmente non mostrano per istanze sociologiche e dietrologiche esterne sulla *routine* della giustizia.

Signor Ministro, lei ha poi fatto riferimento ai fatti di Duisburg e ha riassunto con grande capacità di sintesi l'*excursus* giudiziario che ha riguardato l'episodio di Strangio. Non intendo intervenire nel merito, ma voglio sottolineare che questa mattina abbiamo ascoltato il vice direttore del Servizio centrale operativo, che ci ha sostanzialmente riferito che all'esito dei fatti di Duisburg si è immaginato un collegamento tra le forze

di polizia italiane e quelle tedesche, quasi che fosse stato necessario aspettare Duisburg per sapere che in Germania sono presenti nutritissime colonie della ndrangheta e siciliane. Tutto ciò è stato dichiarato da un suo funzionario proprio questa mattina.

AMATO, *ministro dell'interno*. A me risulta, ed è stato anche detto, che la polizia italiana aveva informato da mesi la polizia tedesca della presenza...

PALMA (FI). Mi scusi, signor Ministro, non sto parlando di questo. Sto facendo riferimento ad una questione diversa. Questa mattina, nella Sottocommissione per le politiche di sicurezza, presente il senatore Sinisi, il vice direttore dello SCO ha riferito che solo di recente si è attivato un canale di collegamento con la polizia tedesca, nel senso che un funzionario della polizia tedesca è presente presso il Servizio centrale operativo e un funzionario della polizia italiana è presente presso la polizia tedesca con riferimento ai fatti di 'ndrangheta. Sembra quasi che siano stati necessari i fatti di Duisburg per immaginare la presenza in Germania di colonie di criminalità organizzata italiana.

SINISI (*Ulivo*). Chiedo scusa, senatore Palma, ma è il contrario: il funzionario ci ha riferito che i tedeschi hanno mandato qui loro funzionari e non che noi abbiamo preso l'iniziativa.

PALMA (FI). Credo di avere esposto in termini estremamente chiari quanto è accaduto: la funzionaria ha affermato che dopo i fatti di Duisburg un funzionario della polizia tedesca siede presso il Servizio centrale operativo e un funzionario della polizia italiana, se non ricordo male, siede in Germania. Domando: era necessario aspettare i fatti di Duisburg per sapere che in Germania vi era un fortissimo insediamento ndrangheta e di Cosa nostra?

Sotto tale profilo, stante l'entusiasmo per il collegamento internazionale, quanto dobbiamo aspettare per avere funzionari di collegamento, ad esempio, in Australia e in Canada, che sono zone di importanti insediamenti ndranghetisti, di quella 'ndrangheta che, a detta di tutti, a partire dal procuratore nazionale e a finire dalla Commissione parlamentare antimafia, risulterebbe essere il maggiore pericolo criminale?

AMATO, *ministro dell'interno*. Mi permetto di sottolineare che oggi i collegamenti sono molteplici e non si basano soltanto sulla presenza di funzionari di polizia. L'ufficiale di collegamento è una delle modalità.

PALMA (FI). Ha ragione, signor Ministro. Sotto questo profilo le chiedo scusa per essere stato omissivo. Il fatto è che, mentre comprendo l'esistenza di questo collegamento con funzionari che siedono, ad esempio, in Libia, lo comprendo molto meno per la Francia. Sto ripetendo esat-

tamente le parole che questa mattina sono state pronunciate dal vice direttore dello SCO.

Per quanto riguarda il nomadismo, signor Ministro, sono d'accordo con lei, ma mi permetta di farle un'annotazione sotto il profilo politico. Lei ha affermato con grande sincerità – di questo le sono grato, ma credo che lo siano anche i colleghi – che è stato commesso un errore nel decreto legislativo. Ebbene, che cosa aspettate per rimediare a tale errore? Siete ricorsi ai decreti-legge per questioni molto meno urgenti e molto meno necessarie, credo che potreste farlo anche per questo.

AMATO, *ministro dell'interno*. Ce ne siamo accorti ora.

PRESIDENTE. Senatore Palma, la invito a concludere il suo intervento per permettere anche agli altri colleghi di rivolgere le loro domande al Ministro.

PALMA (*FI*). È per questo motivo, signor Presidente, che mi sono permesso di intervenire sull'ordine dei lavori e di parlare della ristrettezza dei tempi del dibattito. Non credo che mi stia parlando addosso. Il ministro Amato è intervenuto per 25 minuti e ha evidenziato alcuni problemi. Parliamoci chiaro: se devo stare zitto, posso anche farlo, ma non mi pare che stia facendo un intervento ostruzionistico. Possiamo rinviare il seguito del dibattito perché ormai sono le 16,15.

PRESIDENTE. Ci vorrebbero numerose sedute, se tutti intervenissero così a lungo.

PALMA (*FI*). Per quanto riguarda i nomadi, signor Ministro, lei ha detto di essere stato, per così dire, distolto dalle problematiche concernenti il *partner*. Mi rendo conto che la problematica del *partner*, nel momento in cui si discuteva il decreto legislativo, aveva una rilevanza politica maggiore rispetto al solito. Tuttavia le faccio presente che il problema dei romeni doveva essere chiaro al Ministero dell'interno, se è vero, come è vero, che oggi, nel corso dell'audizione presso la Sottocommissione sicurezza, lo stesso vice direttore dello Servizio centrale operativo ha affermato che il collegamento con i romeni è arrivato alla quarta fase e che è in corso tra lo SCO e la polizia romena un particolare approfondimento del settore.

Vorrei terminare con un'ultima annotazione sulla prostituzione, chiedendo scusa ai colleghi se ho occupato un po' del loro spazio.

Signor Ministro, non so come vorrete immaginare il contrasto al fenomeno della prostituzione. Capisco che vi possano essere esigenze di polizia ad avere la prostituzione per strada, per le ragioni che lei ha detto.

AMATO, *ministro dell'interno*. Non l'ho detto.

PALMA (FI). Lei però ha detto che la prostituzione nelle marrane e nei circuiti chiusi creerebbe problemi.

AMATO, *ministro dell'interno*. Questa era l'opinione della Caritas, non la mia.

PALMA (FI). Se questa è l'opinione della Caritas, cerchiamo di dissociarci. Comunque, chiedo scusa dell'errore.

AMATO, *ministro dell'interno*. Voglio precisare. Ho detto che il mio intendimento – e non solo il mio – sarebbe quello di arrivare ad un divieto sanzionato in via amministrativa e non penale di svolgimento dell'attività nelle strade, in particolare in talune che abbiano determinate caratteristiche. Ho anche detto che ciò incontra difficoltà nelle organizzazioni cattoliche che assistono queste giovani donne, perché si chiedono dove andrebbero a finire le ragazze, che in tal modo si perderebbero completamente e sarebbero ancora più ostaggio della criminalità. Ho detto: ci troveremo tutti a fronteggiare questo problema.

PALMA (FI). Nel darle atto che avevo interpretato male le sue parole attribuendo alle forze di polizia un intento proprio delle associazioni cattoliche, voglio comunque precisare che quando lei parla di luoghi di culto e di strade frequentate da minori trovo davvero difficile che nelle città italiane, stante la presenza quasi in ogni strada di luoghi di culto e di famiglie, vi siano strade in cui si possa esercitare la prostituzione.

Certo, si può anche pensare di risolvere il problema per via amministrativa, con l'invio delle multe direttamente alle famiglie, soluzione che farebbe venir meno forme di pubblicità negativa sui giornali, ma certo anche una soluzione del genere, che si sostanzia in buona sostanza in un ricatto familiare, non farebbe altro che dimostrare la resa dello Stato nella capacità di repressione del fenomeno della prostituzione.

PRESIDENTE. In considerazione dell'imminente inizio della seduta dell'Assemblea, propongo di rinviare il seguito del dibattito sulle comunicazioni del ministro Amato.

SINISI (*Ulivo*). Signor Presidente, le chiedo per l'ennesima volta che il tempo riservato alle domande sia effettivamente contingentato, in modo da garantire a tutti i componenti della Commissione le stesse condizioni per poter intervenire.

VIZZINI (FI). Signor Presidente, sono d'accordo sulla richiesta di contingentare i tempi, sempre che ciò avvenga all'inizio della seduta. Non è possibile, infatti, che coloro che intervengono successivamente debbano essere penalizzati rispetto a coloro che intervengono prima.

PRESIDENTE. Sarà cura della Presidenza garantire un tempo analogo a tutti coloro che intendono intervenire.

Se non si fanno osservazioni, tenuto conto che hanno chiesto di parlare nel dibattito sulle comunicazioni del Ministro la senatrice Gaggio Giuliani e i senatori Maffioli, Villone, Saporito, Sinisi, Vizzini, Tibaldi, Pastore, Zanda, Selva e Malan, rinvio il seguito del dibattito sulle comunicazioni del Ministro dell'interno in materia di sicurezza pubblica ad altra seduta. Non facendosi osservazioni, così resta stabilito.

I lavori terminano alle ore 16,15.